



La Voce di Gesù Maestro

SETTIMANALE DI INFORMAZIONE RELIGIOSA PER LA PARROCCHIA GESÙ MAESTRO
VIA NOMENTANA, 580 - TOR LUPARA (ROMA) - TEL. 06 905 93 16

<http://www.gesumaestro.it> - E-mail: parrocchia@gesumaestro.it

Pro manoscritto - Fotocopiato in proprio

ANNO XXVII - N° 52 DEL 11 DICEMBRE 2011 - III DOMENICA DI AVVENTO - ANNO B - VIOLA

La Parola di Dio

Domenica 11 Dicembre 2011

Prima Lettura	Is 61,1-2.10-11
Salmo Responsoriale	Cant. Lc 1,46-50.53-54
Seconda Lettura	1Ts 5,16-24
Vangelo	Gv 1,6-8.19-28

Calendario della Settimana

Domenica 11	S. Damaso I
Lunedì 12	B. V. Maria di Guadalupe
Martedì 13	S. Lucia; S. Ottilia
Mercoledì 14	S. Giovanni della Croce; S. Venanzio Fortunato
Giovedì 15	S. Valeriano
Venerdì 16	S. Adelaide; S. Aggeo pr.
Sabato 17	S. Modesto; S. Giovanni de Matha

Nella crisi un invito alla gioia

mons. Roberto Brunelli

Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia». Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

Torna oggi, presentata quasi negli stessi termini di domenica scorsa, la figura della "voce che grida nel deserto" per invitare a prepararsi all'avvento del Messia (Giovanni 1,6-8.19-28). Il Battista è uno dei due personaggi (l'altro è Maria, alla quale è appena stata dedicata una festa e della quale sentiremo parlare domenica prossima) che campeggiano nella liturgia di questo periodo, ciascuno con una propria fisionomia. Tra gli aspetti che caratterizzano lui spicca l'austerità, in inatteso contrasto con le altre letture, tra le quali serpeggia un ben diverso tema. "Lo spirito del Signore è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri... Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio" proclama la prima lettura (Isaia 61,1-11), cui fa eco il salmo responsoriale: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore" (Luca 1,46-54), e sulla stessa lunghezza d'onda è la seconda lettura (1 Tessalonicesi 5,16-24): "Fratelli, siate sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie". Il tema comune è dunque la gioia, e a prima vista lo si direbbe il meno appropriato in questa domenica, qualche giorno appena dopo le severe misure economiche

adottate dal governo, di cui tutti, in varia misura, risentiremo. In realtà il tema è valido anche oggi, perché trascende le contingenze, si colloca su un piano diverso da quello che tocca il portafogli. Pur auspicando che, per superare la presente crisi, governo e parlamento vogliano e sappiano trovare le vie meno traumatiche e più eque, non si può dimenticare la comune esperienza: difficoltà - economiche, di salute, nei rapporti con gli altri - ce ne sono sempre e per tutti. Ma esse non esauriscono la vita, che conosce anche dimensioni positive, quali l'amicizia, gli affetti e in genere tutte le buone e sane soddisfazioni. Le letture di oggi, con l'insistente richiamo alla letizia portata sino all'esultanza, invitano a scoprire e valorizzare un'altra dimensione positiva della vita, la più importante perché si prolunga addirittura oltre la dimensione terrena. Io gioisco, la mia anima esulta nel mio Dio, dice Isaia, "perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli": vale a dire, io sono oggetto delle attenzioni di Dio, il quale mi dona quella salvezza per cui io non sono condannato a trascorrere il resto dei miei giorni nei bassi orizzonti dei miei guai, o peggio nella palude delle mie colpe. Egli fa per me quello che solo lui può fare: mi perdona, mi trasforma, mi rende giusto, mi spalanca porte e finestre che si affacciano sul giardino della serenità interiore e mi consentono di proiettare lo sguardo verso l'infinito. Mi fa bello, come gli sposi nel giorno delle nozze: mi fa indossare la fulgida veste della salvezza e il trionfale mantello della giustizia, e (secondo gli usi del tempo) mi adorna con il diadema, come un re, o di gioielli, come una regina.

Il riferimento agli sposi qui è appena accennato, ma basta a richiamare gli altri passi della Scrittura in cui il vincolo nuziale è assunto a simbolo del rapporto tra Dio e l'uomo. Pur non avendo bisogno di nulla e di nessuno, Dio non ignora né trascura l'uomo che ha fatto a sua immagine e somiglianza; anzi vuole stringere con lui un tale vincolo di intimità, quale solo l'intimità coniugale può lasciar intuire. Per questo ha voluto redimere l'umanità: l'ha trovata coperta di stracci, e nel suo amore l'ha ripulita, rivestita, adornata; l'ha sollevata sino a sé, l'ha chiamata a condividere la sua stessa vita. Ecco perché, malgrado le (passeggere) difficoltà terrene, sussistono tutte le ragioni per accogliere gli inviti che si rincorrono nelle letture di oggi.

Defunti

Capomagi Adriano, 78
Frigli Fernanda, 74
Benacquista Tullia, 85
Rossi Americo, 85

Battesimi

Bianchi Emma
Fato Damiano
Fato Leonardo
Tempestilli Mirko
Tempestilli Silvia
Criniti Benedetta
Petruccioli Oscar

Avvisi

1. Da venerdì 16 dicembre, ogni sera alle ore 17.00: Novena di Natale
2. Domenica prossima in tutte le sante Messe (compresa la vespertina del sabato sera): Benedizione dei Bambinelli. Invitiamo tutti a portare le statuine di Gesù Bambino per farle benedire prima di collocarle nel presepio.
3. Domenica prossima, 18 dicembre, alle ore 21.00 in chiesa: Concerto di Natale dei Cori parrocchiali.

La Voce della Diocesi

Venerdì 16 dicembre alle ore 21.00 nella Cattedrale di Poggio Mirteto: incontro di preghiera dei giovani con il Vescovo

Viviamo in un mondo in cui le informazioni circolano in quantità quasi infinita e anche il messaggio cristiano ci giunge monco, frammentato, confuso. Tutto è sullo stesso piano, senza ordine, senza logica, senza una comprensione profonda. Occorre ribadire o riscoprire ciò in cui crediamo. In questo spazio del foglio settimanale riportiamo, di domenica in domenica stralci presi da un validissimo sussidio di Paolo Curtaz: "ABC della fede cristiana".

Perdonati (segue)

Il costruttore

E' Dio che ci ha costruiti, lui sa come funzioniamo, sa bene cosa ci rende felici. Spesso, invece, anche se ab-

biamo il libretto di istruzioni, che è la Bibbia, lo mettiamo nel cassetto e improvvisiamo. Liberi di farlo, ma non lamentiamoci se le cose non funzionano! L'uomo moderno rifiuta il concetto di peccato, si rode in inutili sensi di colpa, fa di tutto per negare Dio, salvo poi lamentarsi che non trova in sé la felicità.

In questo tempo di grande libertà, in cui ciascuno decide cosa è bene e cosa è male, in cui ci siamo finalmente liberati dall'insopportabile giogo della presenza di Dio, guardando la nostra società occidentale non si ha la percezione che l'uomo sia più felice! Di fronte al peccato, riconoscendolo come pericoloso per la nostra vita, siamo chiamati a convertirci, a chiedere perdono, a ritornare alla casa del Padre.

Ma lo facciamo perché noi per primi sperimentiamo che allontanarci da Dio ci porta a patire la fame, a pascolare i porci, perché noi per primi, alla luce della Parola, riconosciamo che le nostre azioni ci hanno portati alla rovina. Questa è la conversione: la vita, finalmente, si apre all'amore. In questo senso il peccato è l'antiumanità, è tutto ciò che è contrario alla piena realizzazione dell'uomo: la violenza, la solitudine, il creare solitudine, l'ingannare gli altri nei loro sentimenti... La buona notizia, in tutto questo, nel rischio che abbiamo di giocare male la nostra libertà, è che, se lo desideriamo, il nostro peccato si scioglie in un abbraccio pieno di tenerezza. A noi di riconoscere il bisogno di essere illuminati nel profondo.

Il perdono

Il perdono è un elemento cardine della vita cristiana, sin dai tempi della primitiva comunità cristiana.

Il perdono si manifesta in vari modi: è ricevuto dal Signore, dopo aver sperimentato il proprio errore e chiesto aiuto a Dio, è un perdono che Gesù stesso dona ai suoi discepoli, è un perdono che Dio affida alla sua Chiesa. I discepoli, se lo desiderano, possono chiedere perdono a Dio all'interno della comunità, anch'essa dona e riceve perdono, in modo e gradi diversi.

Nella storia, il perdono come sacramento ha avuto diverse forme, ma sempre ha evidenziato il doppio aspetto della richiesta di perdono a Dio e alla comunità offesa dal nostro comportamento, e la possibilità di porre gesti concreti di rinascita.

Ancora oggi, la dimensione penitenziale del riconoscere la propria fragilità e affidarla a Dio, è presente nella vita della Chiesa: quando ci raduniamo per celebrare l'Eucaristia, nei momenti liturgici forti, in particolare la Quaresima, nelle celebrazioni penitenziali e nel sacramento personale della riconciliazione.

(segue)